

La nostra Carta La parola "razza", l'antifascismo, lo ius soli, i diritti e i doveri
Per la prima volta nella storia i giudici della Consulta attraversano il Paese
per rispondere alle domande degli studenti. Prima tappa: la Toscana

Tutti in piedi entra la Corte (a scuola)

SIMONETTA FIORI, FIRENZE

La parola razza sulla Carta? Oggi non ha più alcun senso, e quindi si potrebbe anche eliminare», risponde il presidente della **Corte costituzionale**. «Ma attenzione: quando la Costituzione venne scritta eravamo ancora a ridosso della Shoah, di tutte le azioni orribili ispirate dall'antisemitismo. E la Carta vi fa riferimento proprio per invocare la fine di ogni discriminazione». Finalmente la domanda di Edoardo è arrivata, frutto delle recenti polemiche sull'uso dissennato dell'espressione "razza bianca". E il più contento sembra proprio Paolo Grossi, fino a quel momento quasi deluso dall'eccesso di compostezza dei ragazzi. Ottantacinque anni, insigne storico del diritto medievale, muore dalla voglia di confrontarsi con gli studenti, raccogliarne inquietudini, rabbia, delusioni. È sua l'idea di questo inedito viaggio dei giudici costituzionali nelle scuole italiane, partito ieri a Firenze per toccare nell'arco di

cinque mesi diverse città italiane. Da Trento a Palermo, da Trieste a Cagliari, da Aosta a Bari. «Il Palazzo della Consulta non è un castello murato abitato da inutili azzeccagarbugli», insiste Grossi. «Al contrario, mantiene porte e finestre spalancate sulla società civile». E la sua missione è «far respirare la Costituzione», mantenerla viva. Perché «non è un decalogo imbalsamato ma un breviario di valori». Dove si parla di scuola, educazione, economia, paesaggio, lavoro, salute. «Si parla dell'esistenza quotidiana dei cittadini in carne ed ossa». Si parla anche d'amore e sentimenti. «Non dimenticatevelo mai, ragazzi. È una corazza per la vita, non pura filosofia!». Non era mai accaduto, in sessant'anni di storia. Non era mai accaduto che i giudici della **Corte costituzionale** lasciassero a casa gorgiera, mantello e catena d'oro per entrare nelle scuole d'un Paese smarrito e richiamare l'attenzione su «centralità della persona umana», «antifascismo militante», «eguaglianza

sostanziale, non solo formale», «diritti dei migranti». Come se volessero rispondere a una sorta di emergenza civile, assumendosi la responsabilità della distanza tra Carta costituzionale e Paese reale. «È vero, abbiamo peccato di altezzosità e superbia», ha detto Grossi in un recente incontro ad Afragola con i figli della "terra dei fuochi". «Troppe volte non ci siamo inchinati abbastanza verso di voi». Poi li ha voluti abbracciare uno per uno, come a ricomporre plasticamente quella separazione. Un abbraccio tra la potenzialità dei principi costituzionali e l'Italia che ne è rimasta esclusa. A Firenze il clima è diverso. La scuola scelta dal Miur per la prima tappa del viaggio è fin troppo sontuosa, esageratamente bella. Una villa neoclassica medicea dove hanno studiato Maria José ed Edda Ciano (ma pare che il Duce non fosse ben visto). Già il nome - Educandato della Santissima Annunziata - evoca l'ottocentesco collegio femminile dell'élite laica toscana. Sulle sedie in stile impero oggi siedono educande ben più

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Corte costituzionale

smagate delle trisnonne, gli studenti del liceo sono per larga parte figli della buona società fiorentina, le facce educatamente annoiate («ma ci sono anche figli di operai e della classe media», corregge la professoressa addetta all'organizzazione). L'atmosfera è quella imbalsamata della cerimonia, le domande sono state preparate dai ragazzi con l'insegnante di diritto, poi passate al vaglio della vicepresidente. È un pezzo di Italia anche questa, più ingessata, privilegiata e protetta. Il presidente della Corte sembra quasi rimpiangere il disordine di Afragola, l'intensità con cui Tania, ragazza di origine ucraina, rivendicava la cittadinanza italiana. Anche sul bel poggio fiorentino fioccano le domande sulle migrazioni, sullo ius soli, sulla inopportunità della parola razza nella Carta costituzionale, ma appaiono più distaccate, formali. Tra gli stucchi rococò, d'altronde, non v'è proprio traccia di migranti. «Cosa penso io dello ius soli? Non posso dirlo, sembrerebbe un'ingerenza sul Parlamento», risponde il presidente Grossi che poi lascia intendere perfettamente cosa pensi. Parla di giustizia sostanziale. Insiste sul comma due dell'articolo tre, quello che invoca la rimozione degli ostacoli a una eguaglianza vera, non solo formale. E ricorda le decine di sentenze della Corte che hanno esteso i diritti fondamentali anche ai migranti. È bene ricordarlo alla futura classe dirigente. Ai margini dell'incontro, Grossi racconterà di essere allievo spirituale di don Milani. Che avrebbe detto don Milani dello ius soli? Per imbattersi in una platea più vicina alla realtà della scuola italiana, bisogna traslocare a Pisa, nel liceo classico Carducci. Qui i ragazzi studiano anche la musica e il diritto, e ci tengono a mostrarlo al presidente della Corte, accolto da una splendida orchestra che intona l'*Inno alla gioia* e *Fratelli di Italia*. Le domande sono vivaci, irrituali le risposte. Gli articoli costituzionali più gettonati al Palazzo della Consulta? Grossi ritorna sull'articolo 3, sempre evocato «là dove il costume si è evoluto di più: il tema della famiglia, della filiazione naturale, dell'identità sessuale». È sterminato l'elenco delle sentenze della Corte che hanno anticipato o assecondato i movimenti della società italiana,

talvolta svolgendo un ruolo di supplenza del legislatore. Sentenze a favore delle donne e dei gay. Un ragazzo in felpa interpella Grossi sul principio di solidarietà, oggi tra i più dimenticati. E neppure questa volta la risposta è scontata. «Una visione puramente economicistica - quella che a volte ci chiede Bruxelles - mette in discussione lo stato sociale di diritto disegnato dalla nostra Costituzione. Il problema è che l'Europa troppo spesso si ricorda di essere nata da un mercato economico». La Carta come scudo protettivo, ragazzi non dimenticatelo. Il viaggio dei giudici continua. Non resta che applaudirlo.

“Non dimenticatevelo mai, ragazzi - dice il presidente Paolo Grossi - la Costituzione non è un decalogo imbalsamato, ma un breviario di valori. È una corazza per la vita, non pura filosofia!”

In alto, l'acquerello di Honoré Daumier: *Avant l'Audience* (1860-65)

